



V Qu?ieu soy per vos gays, d?ira ples;  
iratz-jauzens me faytz trobar;  
e so m?en partitz de tals tres  
qu?el mon non a, mas vos, lur par;  
e soy fols cantayre cortes  
tan c?om m?en apela joglar. 30  
Dona, far ne podetz a vostra guiza, co fes N?Ayma de l?espatla que la estujet lay on li  
plac.

VI Er fenisc mo no-say-que-s?es,  
c?aissi l?ay volgut batejar:  
pus mays d?aital non auzi jes  
be?l dey enaysi apelar;  
e diga?l, can l?aura apres,  
qui que s?en vuelha azautar. 36  
E si hom li demanda qui l?a fag, pot dir que sel que sap be far totas fazendas can se vol.

- I. Ascoltate, ma non so che cos?è, signori, ciò che voglio incominciare. Non è un *vers*, o un *estribot* o un *sirventes*, né un nome so trovare; né saprei affatto come comporlo se non potessi portarlo a termine, perché nessuno ne ha mai visto un altro uguale fatto da uomo o da donna, né in questo secolo né in quello passato.
- I. Sebbene la consideriate una follia, non potrei fare a meno di esprimere il mio desiderio e nessuno pretenda di rimproverarmelo: non valuto un poggese tutto ciò che sarà in confronto a ciò che ora vedo e guardo, e vi dirò perché. Poiché se io vi avessi incominciato [questa composizione] e non l?avessi portata a termine, mi avreste preso per folle. Poiché preferirei sei denari nel mio pugno che mille soli in cielo.
- I. Non tema mai il mio amico di fare ciò che m?incresca, di ciò voglio pregarlo; se al bisogno non vuole soccorrermi subito, me lo offra poi con lungo ritardo; nessun altro mi può ingannare più facilmente di chi mi ha conquistato. Tutto ciò lo dico per una donna che mi fa languire con belle parole e lungo indugio, non so perché. Può essere un bene per me, signori?
- I. Sono passati ben quattro mesi, ? sì! che mi sembrano più di mille anni ? da quando mi ha garantito e promesso che mi darà ciò che mi è più caro. Donna! Poiché avete preso il mio cuore, addolcitemi l?amaro con il dolce. Dio, aiuto! *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti!* Che cosa sarà questo, donna?
- I. A causa vostra sono gaio, pieno di tristezza; mi fate poetare tristemente e gioiosamente, e mi sono allontanato da tre persone che, eccetto voi, nel mondo non hanno pari; e sono un folle cantore cortese tanto che mi chiamano giullare. Donna, ne potete fare a vostro piacere, come fece donna Ayma con la spada, che l?inguainò là dove le piacque.

I. Ora termino il mio non-so-cos'è, poiché così l'ho voluto battezzare: dal momento che mai ne udii uno simile, in questo modo conviene chiamarlo; e lo dica, quando l'avrà appreso, colui che se ne vuole giovare. E se qualcuno gli domanda chi l'ha fatto, può rispondere che [è stato] colui che, quando vuole, sa fare bene tutte le cose.

- letto 1588 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911  
CF 80209930587 PI 02133771002

---

**Source URL:** <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/testo-e-traduzione-109>